

Era il 5 maggio 1981: nel carcere di Long Kesh moriva, dopo 66 giorni di sciopero della fame, Bobby Sands. Nello stesso anno altri 9 giovani detenuti, militanti dell'IRA, morivano nello stesso spietato carcere. Dall'incontro fortunato con la scrittrice Silvia Calamati, la più autorevole giornalista e voce della questione nord-irlandese, che con i suoi libri ha voluto raccontare la storia di quella che è l'ultima colonia in Europa, è nato il progetto dell'Associazione O.P.E.R.A di Salò, che con la musica e le voci del gruppo da camera femminile Amaranta e il regista Luca Ariano, ha realizzato uno spettacolo per raccontare e denunciare la profonda lacerazione del popolo irlandese in lotta per l'indipendenza contro il dominio britannico e il settarismo protestante delle istituzioni nord irlandesi. La storia di questo paese, della moderna e liberale Europa, da sempre è segnato dalla netta divisione tra la comunità cattolica e quella protestante, lontane dal punto di vista sociale ed economico, dal mancato godimento da parte dei cattolici dei diritti fondamentali, dalle ingiuste differenze e che ha visto l'uso della violenza quale unico strumento di confronto e di difesa delle due comunità. I tentativi di mediazione e i trattati di pace non hanno posto fine a questo clima e ancora oggi, nel 2013, se pur nel silenzio di una Europa altrove interessata e di un popolo cattolico poco attento, si registrano episodi di preoccupante violenza e di guerriglia urbana.

Lo spettacolo, attraverso le pagine del diario di Bobby (Diario di Bobby Sands - Storia di un ragazzo irlandese, curato da Silvia Calamati e edito da Feltrinelli), ci porta a vivere quelle giornate in carcere piene di sofferenza, di fame e di freddo ma anche di forza e di capacità di resistere, in nome del popolo cattolico irlandese, alle angherie e alle privazioni. Nello stesso tempo, se pur colpiti dalla forte carica emozionale dei testi, non possiamo non recepire il forte significato del suo messaggio. Così la sua estrema pacifica protesta non può non esercitare ancora oggi un richiamo e trasmettere un messaggio fortissimo a chiunque desideri che la propria identità di popolo non sia emarginata o cancellata. Il tema complicato, come sempre lo sono i conflitti dalle radici lontane, grazie all'utilizzo della figura di Bobby Sands diventa immediato, forte nel suo essere scarno, diretto nel suo emozionarci.

Le musica con le note delle melodie della tradizione irlandese, l'utilizzo della lingua gaelica unitamente ai brani contemporanei accompagnano la narrazione guidata dalle tre voci in scena che in un crescendo emozionale delineano il personaggio Bobby. Sarà proprio lui, alla fine, a raccontarci la sua storia.

Il gruppo da camera Amaranta esegue ed interpreta i brani passando dalle melodie tradizionali dai toni melodici a noi familiari, a canti in gaelico dai ritmi tipici della musica irlandese come *Cunnla*, *Bean Phaidin*, *Siuil a ruin*, *Si do Mhaimeo I*, *Chiaigh Me' Na Rosann*, a brani contemporanei come *Sunday Bloody Sunday* degli U2, per concludere con le parole di Jim Morrison.

A noi, emozionati e commossi, non resta che tornare a parlare e raccontare in quanto uomini liberi la storia di un popolo cattolico, come noi, europeo, come noi, che per troppo tempo abbiamo dimenticato.